

Angelo Riccaboni racconta Prima, la fondazione euro-med per la ricerca alimentare

# Col cibo si scansano le guerre

## Il nodo è l'acqua. Il Mediterraneo è una bomba climatica

«L'Italia è leader nella nutrizione. Cosa c'è dietro? Una ricerca all'avanguardia; un comparto industriale con fatturati elevati; una volontà politica univoca, che il paese esprime nel tempo con la sua geopolitica alimentare»

«La temperatura del Mediterraneo sale il 20% più velocemente che altrove. L'agri-food accusa elevate emissioni. Va diffusa la Dieta mediterranea. E le risorse idriche vanno gestite. Per evitare conflitti»

«I 19 stati che finanziano Prima: Cipro, Croazia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lussemburgo, Malta, Portogallo, Slovenia, Spagna, Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Marocco, Tunisia e Turchia»

DI LUIGI CHIARELLO

**D**isinnesare le guerre, attraverso il cibo. Meglio: facendo ricerca congiunta per l'innovazione agroalimentare. C'è una «piccola Onu» nel Mediterraneo, che si occupa di questo: gestisce una torta da 500 mln di euro in sette anni, fondi che arrivano da 19 stati bagnati dalle stesse acque e dalle casse dell'Unione europea. Questa «piccola Onu», più agile delle Nazioni Unite, si chiama **Prima** (Partnership on Research and Innovation in the Mediterranean Area - [www.prima-med.org](http://www.prima-med.org)): ha sede a Barcellona, ma il suo cervello è a Siena, dove opera il suo presidente, **Angelo Riccaboni**, già rettore dell'ateneo cittadino. *ItaliaOggi* lo ha raggiunto e ha scoperto che Prima è soprattutto una chiave di volta della diplomazia scientifica. È un asset silente della geopolitica alimentare italiana.

**Domanda. Come nasce e di cosa si occupa Prima?**

**Risposta.** Tutto parte nel 2012: ci fu la grande Conferenza sul Mediterraneo a Barcellona e si decise di affrontarne i problemi; si capì che ricerca e innovazione potevano giocare un ruolo importante. Fu costituita una sorta di agenzia, una struttura definita in base all'articolo 185 del trattato dell'Unione europea, che avesse l'obiettivo di implementare un

programma di ricerca e innovazione condiviso tra i paesi del bacino. Ecco: Prima è innanzitutto un grande programma di ricerca e innovazione a lungo termine, poi è anche il nome della struttura che lo gestisce: si tratta di una fondazione di diritto spagnolo, localizzata a Barcellona; riceve finanziamenti dalla commissione Ue e da 19 stati, Ue ed extra-Ue, per attuare il programma di ricerca. In sostanza, è uno sforzo multilaterale per stimolare all'innovazione dell'agri-food nel Mediterraneo.

**D. È stata l'esplosione delle cosiddette «primavere arabe» a spingere su questa strada? La loro prima scintilla fu nelle «rivolte del pane»; tutto partì da lì, nel dicembre 2010, in Tunisia.**

**R.** Erano anni di grande dinamicità nel mondo arabo. E l'Europa non poteva ignorare le questioni insorgenti nella costa Sud. In effetti, all'inizio si stabilì che la cosa più importante per tutti era affrontare il nodo dei sistemi agroalimentari. Temi come la produzione del cibo, inteso come motore di sviluppo; la valorizzazione delle filiere; l'uso corretto dell'acqua in agricoltura, che da sola consuma il 70% delle risorse idriche. Sono i tre pilastri dell'azione di Prima.

**D. Perché?**

**R.** Perché se riusciamo a risparmiare acqua abbiamo risparmio climatico. Possiamo dire che le primavere

arabe, le guerre del pane e il cambiamento climatico dettarono la linea. In questo percorso è poi entrato il tema delle migrazioni.

**D. Ma la messa a terra degli accordi di Barcellona quando è avvenuta?**

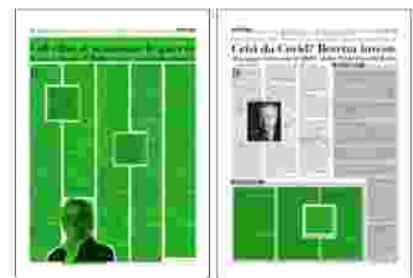
**R.** La fondazione è nata nel 2017. Oggi, abbiamo due anni di attività alle spalle. Non c'è mai stato un programma di ricerca così importante per il Mediterraneo.

**D. A quali fondi attingete?**

**R.** Prima agisce all'interno di **Horizon 2020**, ma è un format originale: un grande progetto di ricerca del valore di 500 mln di euro, affidato a una struttura totalmente esterna alla commissione Ue, che include anche paesi non europei. Attenzione: questo è un grande successo dell'Italia, che è stata leader del progetto. Il programma è stato una delle priorità italiane durante il semestre di presidenza Ue del 2015.

**D. Dice che vi occupate anche di migranti. Una nuova forma di diplomazia?**

**R.** Nel far fronte alle migrazioni, è sorta la consapevolezza che occorre supportare lo sviluppo di tutta l'area mediter-



anea; quindi anche della costa Sud. E ricerca e innovazione, nonostante le forti tensioni politiche nell'area, consentono mutui scambi: i ricercatori possono conoscersi, interagire. È un modo nuovo di fare diplomazia, moderno: è la cosiddetta «diplomazia scientifica». Attraverso l'innovazione le comunità si parlano, vanno alla ricerca di soluzioni adatte al singolo contesto con logica collaborativa. Un successo, poi, diventa un valore da esibire: si pensi alla corsa al vaccino anti-Covid e agli annunci di Russia, Usa e Cina. Oggi nel Mediterraneo contiamo 700 team di ricerca, che lavorano su 83 progetti attivi. Tutti almeno triennali.

**D. E come fate con la Libia? Manca un referente?**

**R.** Per noi è stato impossibile coinvolgere la Libia, intesa come paese, ma abbiamo colloqui con le due fazioni. Hanno partecipato a nostri meeting perché a loro interessa partecipare. Poi, non c'è stato un seguito per ovvi motivi, essendo tutt'ora in discussione la leadership di quel popolo, ma l'interesse della comunità libica verso il programma è certo.

**D. Roma è la sede di tutte le principali istituzioni internazionali ed europee sul cibo: Fao, Wfp, Ifad, Cgpm, l'Efsa. C'è una consolidata tradizione, che fa dell'Italia il riferimento mondiale per la geopolitica del cibo. Ma Prima ha scelto Barcellona come sede. Perché?**

**R.** Perché la struttura ha in sé valore politico. Si sarebbe potuta costituire una fondazione di qualsiasi tipo. E in qualsiasi luogo. Ma esisteva già l'Unione del Mediterraneo, che ha sede proprio a Barcellona. E i paesi della costa Sud chiedevano che questa fosse valorizzata come soggetto politico istituzionale: ne fanno parte 43 paesi e fondazione Prima è sua ospite.

**D. Siete braccio dell'Unione del Mediterraneo?**

**R.** No, siamo reciprocamente autonomi. Ma siamo ospitati da loro e per noi è un vantaggio: è l'unica istituzione euro-med esistente. Il co-presidente dell'Unione Mediterranea è da sempre un rappresentante della commissione eu-

ropea.

**D. In Italia c'era un ecosistema già pronto.**

**R.** Non c'è dubbio, ma

l'iniziativa implica il cofinanziamento: a Prima arrivano 270 mln di euro circa dai 19 stati membri, inclusi quelli della costa Sud. A cui si aggiungono 220 mln dalla commissione europea. La grande novità di Prima è il principio di pari dignità completa tra i paesi delle coste Nord e Sud del Mediterraneo.

**D. In che senso?**

**R.** Non è l'Europa che decide come spendere i soldi, perché gli stati delle due coste erogano fondi in modo paritario. Le iniziative vengono decise e gestite insieme coi paesi del Sud. Tutto questo è molto più impegnativo, ma molto più motivante per tutti. Siamo tutti pari.

**D. Beh... anche i fondi erogati dalla commissione Ue sono soldi dei contribuenti europei.**

**R.** Certo (sorridente), ma teniamo presente che in questa fase storica è alquanto inusuale avere programmi in cui i paesi del Nord Africa e del Medio Oriente contribuiscono finanziariamente.

**D. Che genere di problemi incontrate nel rapporto con quei paesi?**

**R.** Generalmente legati a impostazioni statuali e decisionali diverse, a strutture organizzative eterogenee. Però, ribadisco: l'azione congiunta è l'unica strada per raggiungere risultati. Inizieremo a vederli tra qualche mese.

**D. Il Santa Chiara Lab di Siena, che coordina in seno al progetto Prima è stato scelto come hub per la ricerca alimentare nel Mediterraneo. Come mai?**

**R.** Facciamo un passo indietro. Nel 2015, il governo italiano decise di finanziare il Segretariato italiano di Prima: è una struttura che supporta il programma nel nostro paese.

**D. Addirittura...**

**R.** Prima è un programma complesso e avere un segretariato consente di lavorare e supportare i ricercatori italiani, dando visibilità ai nostri cervel-

li per aiutarli a interagire con le imprese.

**D. E cosa fate?**

**R.** Supportiamo i nostri ricercatori nel partecipare alle «call»: le risorse di Prima sono assegnate sulla base di bandi, secondo le regole di Horizon 2020, molto legate al merito. Vede, il nostro programma dipende dalla direzione generale Ricerca e innovazione della commissione Ue, non dalla dg Cooperazione allo sviluppo. Ciò vuol dire che ogni bando deve rispondere a criteri di merito, eccellenza e rigore, secondo le regole Horizon. Si tratta di finanziamenti molto richiesti, caratterizzati da elevata selezione e competizione. A Barcellona, Prima ha 12 persone in organico che gestiscono questi progetti e definiscono i piani di attività e gestione delle call.

**D. Un sistema complesso.**

**R.** È anche un fortissimo stimolo per i paesi della costa Sud, che devono sviluppare expertise tali da poter accedere ai progetti di finanziamento. Tutto ciò contribuisce alla crescita di livello della loro ricerca. È una palestra: si abituano a un metodo rigoroso di valutazione.

**D. Ok, ma il «suo» Santa Chiara Lab, cosa fa?**

**R.** Il Segretariato di Prima è stato affidato all'Università di Siena e alla sua struttura, il Santa Chiara Lab, durante il mio rettorato. L'Italia è il paese leader di Prima e per esserlo occorre agire quotidianamente. Sviluppiamo molte iniziative che hanno valenza mediterranea e questo è consentito proprio dalla presenza in Italia del Segretariato. Del resto, in Italia c'è la Fao e questo aiuta.

**D. Italia paese leader? Torna il ruolo di player silente in geopolitica del cibo.**

**R.** Tutti i ministri italiani che si sono succeduti hanno sostenuto l'iniziativa. Il programma fa parte della diplomazia alimentare che ha l'Italia. E di un disegno più ampio, che il paese esprime nella cooperazione alimentare. Del resto siamo la patria della Dieta Mediterranea e quest'anno festeggiamo i dieci anni del suo riconoscimento come Patrimonio immateriale dell'Unesco.

**D. Ma questa vocazione alla diplomazia del food, che in Expo Milano 2015 ha trovato anche una sua esibizione mainstream, da che dipende? E soprattutto, cosa produce?**

**R.** L'Italia sui temi della nutrizione è un paese avanzato e

ha grande brand. È risaputo, ma dietro questa fama ci sono tante cose: ricerca all'avanguardia, un comparto industriale rinomato e con fatturati importanti, la volontà politica che rema in questa direzione. Ci sono tutti gli ingredienti. E poi, questa «geopolitica del cibo» apre al paese strade che, altrimenti, non potrebbero essere percorse.

#### D. Ad esempio?

R. In fatto di sviluppo sostenibile negli ultimi anni si è capito che sono diversi i settori che contribuiscono alle emissioni di gas serra. Tra questi, un impatto importante è legato all'agrifood. C'è chi sostiene che un terzo circa delle emissioni complessive derivi da questo settore, in senso esteso. Questa consapevolezza è recente. Poi c'è un secondo problema: l'obesità. Ciò che mangiamo ha un forte impatto sulla salute. Quindi, sulla sostenibilità. Insomma, si comincia a dire che l'agri-food non sono solo rose e fiori.

#### D. Quindi?

R. Il dibattito internazionale vira sui sistemi agroalimentari e sul loro impatto; fino a poco tempo fa si discuteva solo di carburanti fossili. In conseguenza di ciò, c'è chi propone, specie in Nord Europa, diete universali, uniformi e meno impattanti, in qualche modo valide per tutti. L'Italia, invece, in seno a questo dibattito propone il modello Dieta mediterranea: una delle più importanti diete sostenibili al mondo, ma non l'unica. Esistono diverse diete sostenibili, connesse a caratteristiche locali diverse dalle nostre. Bene, ogni dieta, assunta come modello, è legata a tradizioni, comporta produzioni, economie e, ovviamente, interessi.

#### D. Morale?

R. Avere rigore scientifico, una posizione condivisa e alleati su questi argomenti, grazie a un ecosistema di relazioni e istituzioni che da sempre si impegnano su cibo e nutrizione, è fondamentale per promuovere un certo modello di produzione e di consumo. Un dato regime alimentare. L'Italia, poi, si caratterizza per le piccole e medie attività, per la stretta relazione tra le sue piccolissime aziende e il consumatore finale. Il legame tra produttori e consumatori, ma anche tra produttori

e trasformatori, è forte; in altri contesti invece questo rapporto è conflittuale. Dobbiamo difendere le nostre specificità e valorizzare la Dieta mediterranea.

#### D. In fatto di Dieta Mediterranea non brilliamo per coerenza.

R. Vero, l'obesità è in aumento anche in Italia, ma siamo comunque tra i paesi con meno obesi del Mediterraneo.

#### D. I dossier più rilevanti delle vostre ricerche?

R. Ci occupiamo di come garantire produzioni resistenti agli stress idrici, alla mancanza d'acqua, ma anche di nuove tecnologie in agricoltura: intelligenza artificiale, uso di droni, blockchain. Lavoriamo sulla valorizzazione delle filiere tradizionali, come quella del latte di cammello. Promuoviamo pratiche agricole sostenibili e l'uso corretto dell'acqua in agricoltura.

**D. L'acqua è un suo refrain. In effetti, le tensioni per il controllo delle risorse idriche si moltiplicano da un decennio circa: lungo il Nilo, tra Egitto, Sudan ed Etiopia; lungo Tigri ed Eufrate, tra Siria, Turchia, Iraq, Iran; sul Giordano, tra Israele ed Autorità nazionale palestinese. E il cambiamento climatico esaspera il problema.**

R. E poi c'è la temperatura del Mediterraneo, che si alza rispetto al resto del mondo con una velocità del 20% superiore. Rischiamo di pagare un duro prezzo al cambiamento climatico; il tema riguarda tutta Europa, non solo Africa e Medio Oriente.

#### D. Il prossimo obiettivo?

R. Tra fine settembre e ottobre del 2021 avremo il Food system summit a New York. Ma ci sarà una pre-conferenza a Roma, a fine giugno. Faccio parte del tavolo di lavoro con la Farnesina. È in questi contesti che dobbiamo portare le nostre posizioni. In modo affidabile e riconoscibile.

— © Riproduzione riservata — ■

